

Un emendamento alla legge di stabilità toglie diritti e libertà alle donne picchiate che vanno al Pronto Soccorso. Va ritirato immediatamente.

L'emendamento detto "Codice Rosa" n. 1.131 al ddl Atto della camera 3444 cd. Legge di Stabilità a firma Giuliani, Verini, Ferranti, Ermini, Gribaudo, Tartaglione, Bazoli, Amoddio, Mattiello, Zan, Campana, Guerini, Morani, Rostan, Pini, Locatelli, Galgano, Milanato, Polverini, D.Bianchi, minaccia la libertà e i diritti delle donne che subiscono violenza

L'emendamento configura infatti un percorso obbligatorio, e a senso unico: **una donna che si rivolge al Pronto Soccorso**

sarebbe automaticamente costretta un tracciato rigido, senza poter decidere autonomamente come agire per uscire dalla violenza, e

si troverebbe di fronte a un magistrato o a un rappresentante della polizia giudiziaria

prima ancora di poter parlare con una operatrice di un Centro Antiviolenza che la ascolti e la sostenga nelle sue libere decisioni. L'emendamento quindi

mette in pericolo l'incolumità fisica e psichica delle donne che subiscono violenza maschile, e rischia di compromettere l'emersione del fenomeno.

Questo emendamento è frutto di un analfabetismo costituzionale, legislativo, sociale e culturale.

Infatti, se l'emendamento "Codice Rosa" fosse approvato, **una donna picchiata avrebbe paura di rivolgersi al Pronto Soccorso**

per farsi curare, già sapendo che la sua richiesta di aiuto e di prestazioni sanitarie si tradurrebbe automaticamente in una azione di polizia e poi giudiziaria. E poi chi garantirebbe l'incolumità fisica della donna dopo la visita al Pronto Soccorso? Una delle ragioni per cui le donne stentano a chiedere aiuto e a denunciare è proprio che hanno paura di essere uccise dal maltrattante se lo fanno.

L'emendamento "Codice Rosa" **è in aperta contraddizione con la Convenzione di Istanbul** sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica del Consiglio d'Europa. La Convenzione di Istanbul è stata sottoscritta dall'Italia ed è giuridicamente vincolante dall'agosto 2014. Per le donne che subiscono maltrattamenti prevede il diritto di disporre di un sistema di supporto coordinato tra diversi attori territoriali, come i Centri antiviolenza, i Pronto Soccorso, le forze dell'ordine formate all'uopo, servizi sociali, eccetera.

I **Centri Antiviolenza**, che hanno venticinque anni di esperienza nell'affrontare quotidianamente la violenza contro le donne, **sono completamente cancellati** dall'emendamento "Codice Rosa". La violenza maschile contro le donne viene considerata un problema sanitario e di ordine pubblico e sicurezza, invece di essere affrontata come fenomeno strutturale e complesso di ordine politico, sociale e culturale.

L'emendamento "Codice Rosa" è in aperta contraddizione con la vigente legge 119/13, con il pur discutibile Piano Nazionale Antiviolenza appena firmato dal Governo, con tutte le leggi Regionali in materia, e annulla il ruolo fondamentale del Dipartimento delle Pari Opportunità previsto dalla legge

Le Procure della Repubblica dovrebbero svolgere un lavoro che nulla ha a che vedere con le funzioni dell'autorità giudiziaria. E' illecito e privo di fondamento che il Ministero della Giustizia si intesti queste attività.

Sono anni che il Ministero dell'Interno e quello della Sanità cercano di far passare il "Codice Rosa" come soluzione del problema della violenza maschile contro le donne, nonostante **il parere contrario e l'opposizione di tutti coloro che hanno esperienza in questo campo**, innanzitutto i Centri Antiviolenza, il mondo dell'associazionismo delle donne, le organizzazioni sui diritti umani.

Noi ci rivolgiamo alle parlamentari ai parlamentari che hanno a cuore la battaglia per mettere fine alla violenza contro le donne perché contrastino l'emendamento Giuliani, e alle firmatarie e ai firmatari perché lo ritirino.

Potete sostenere il nostro appello per la libertà delle donne scrivendo a direcontrolviolenza@women.it